

Giovanni Netto

PL 276

# MERCURIO BUA

CONDOTTIERO EPIROTA

CITTADINO TREVISANO

1478-1542

vecchi e nuovi  
documenti

---

TREVISO 1981

1495 - 1545, mezzo secolo di storia italiana ed europea decisivo per la vita del continente, segna il passaggio dall'epoca dell'instabile equilibrio degli Stati italiani a quello del predominio straniero, prima nella contesa tra Francia e Spagna, poi nel prevalere di quest'ultima. Una sola potenza italiana continua la sua vita plurisecolare, la Repubblica di Venezia, anche se avviata ad un inarrestabile tramonto, insito del resto in tutte le cose umane, che riesce a salvaguardare la propria autonomia e a conservare alle popolazioni tra Adda ed Isonzo una tranquillità quasi continua per oltre due secoli e mezzo dopo la pace del 1523, rispetto ad un perenne stato di guerra o di soggezione allo straniero nel quale vivono le regioni italiane oltre la destra dell'Adda e del Po. In questo mezzo secolo abbiamo individuato la carriera militare di uno degli ultimi "condottieri", un Epirota, nato esule in terra greca che la bandiera veneziana aveva temporaneamente salvato dall'invasione ottomana, destinato ad arruolarsi ed a combattere sotto le più varie bandiere, ma stabilitosi e vissuto negli ultimi decenni a Treviso, dove si procurò casa e stabilì la sua famiglia.

Treviso conserva la sua tomba, pur essa preda di guerra, e nei suoi archivi sono svariati documenti della sua attività e della sua vita, ma, come di frequente accade, il suo nome nulla dice ai più, ché quello di Mercurio Bua é un nome strano e forestiero, né riesce a far rammentare fatti e persone, della storia trevigiana, veneta ed oltre, che alle sue vicende furono invece legati. Alla sua singolare figura nel passato studiosi si interessarono, ma a livello accademico ed i loro testi non sono mai entrati nel patrimonio culturale corrente. Ma dacché i curatori del grande Dizionario Biografico degli Italiani hanno ritenuto di dedicar alla sua persona qualche colonna, abbiamo voluto allargare la ricerca d'Archivio e unire assieme quanto di lui era stato scritto più o meno esattamente. Non o'è la pretesa di aver visto tutto, ché, si sa, gli Archivi anche più consultati e noti svelano talora le più impensate sorprese. In questo caso queste poche pagine potranno servir d'indirizzo ai futuri e fortunati ricercatori, conservando nel frattempo la memoria di uno dei personaggi non secondari di quel mezzo secolo di vita veneziana e trevisana.

|  |      |    |
|--|------|----|
| ASCENDENTI E DISCENDENTI . . . . .               | pag. | 3  |
| DAL TARO, AL GARIGLIANO, AL PIAVE . . . . .      |      | 7  |
| DEFINITIVAMENTE AL "SOLDO" DI VENEZIA . . . . .  |      | 14 |
| MERCURIO BUA A TREVISO . . . . .                 |      | 20 |
| L'ABITAZIONE TREVIGIANA DELLA FAMIGLIA . . . . . |      | 22 |
| DA PAVIA ALLA MADONNA GRANDE . . . . .           |      | 26 |
| LO STEMA . . . . .                               |      | 30 |
| NOTE . . . . .                                   |      | 31 |
| FONTI E BIBLIOGRAFIA . . . . .                   |      | 37 |

# ascendenti e discendenti

" Quondam Magnifici Domini Alexii" ( 1 ) é l'indicazione della propria paternità indicata al notaio nella stipulazione di atti che lo riguardano, dal testamento alle compravendite, anche se la più recente nota biografica ( 2 ) dice che Pietro era il nome del genitore, con evidente recupero dal Sathas ( 3 ), il quale però segna un Alessio tra gli ascendenti più prossimi; non sappiamo invece donde venga il Teodoro indicato dal Paribeni ( 4 ), nome segnato di sfuggita dal Sathas medesimo. Non é comunque qui il caso di riandare i precedenti di questa famiglia di principi epiroti, cui si dette addirittura Pirro come antenato ( 5 ), e si vollero narrare rapporti anche con l'imperatore Costantino ( 5 ). Questi due nomi sono sufficienti per avvertirci che siamo in piena leggenda, né é il caso di sperare in documentazioni di futuro ritrovamento; l'invasione turca della Morea alla metà del Quattrocento, e la fuga della famiglia a Nauplia ( 3 ) fanno comprendere che quanto se ne sa é tutto e per sempre. Quest'ultimo evento giustifica anche la professione delle armi cui uno dopo l'altro i giovani della casata si dettero, al servizio di questo o quel potentato d'Italia e d'Europa. I nomi di tali personaggi acquistano concretezza nelle pagine dei documenti veneziani e nei volumi del Diario sanudiano, dove compaiono di frequente con le loro gesta bellicose. Mercurio non sarebbe stato il suo nome, ma Maurizio ( 3 ), nacque forse nel 1478 a Napoli di Romania, come allora si diceva l'odierna Nauplia, allora possesso veneziano, uno dei pochi lembi del Peloponneso non occupati dai Turchi. Le sue vicende personali si confondono con quelle della carriera militare, della quale é detto a parte, atteso che a 17 anni lo troviamo già combattente a Fornovo, né conosciamo la data della sua morte, presumibilmente in Treviso. Un accertamento é impossibile, perduto l'archivio parrocchiale del Duomo nella distruzione del 1944 della Biblioteca Capitolare dov'era conservato; anche se in quell'epoca non esistevano ancora i registri canonici, é presumibile vi fosse qualche documento. Ad ogni modo lo troviamo ancora vivente il 31 marzo 1541, quando un documento veneziano ricorda " Prozano Bua, nipote del conte Mercurio" ( 6 ); ancor prima, il 7 gennaio del '39, "il magnifico Conte Mercurio Bua dottor nostro" testimonia a favore dello stradiotto Zorzi Bua, un nipote ?, quando fu creato cavaliere dalla Serenissima ( 6 ). Era invece già morto quando fu redatto l'estimo del 12 novembre 1545, quando la sua casa ( 7 ) di S. Nicolò é registrata a nome del figlio Curio. Ancor prima mancava al battesimo della nipote Confidentia ( 8 ) il primo settembre dello stesso anno. Visse dunque tra i 63 ed i 67 anni.

Ebbe nella sua vita varie donne, come si addiceva ad un guerriero della sua fatta, conosciamo i nomi delle due spose, ma ignoriamo chi fosse colei che nel 1517 gli diede il primogenito, e illegittimo, Pirro (nel quale tornò il nome dell'antico sovrano epirota) per il cui battesimo, scrive sempre Sanudo, si fecero grandi feste. Era il 20 di aprile (9) e fu a S. Maria Formosa. Il piccino, che "era di mexi...." (ed il numero rimase nella penna), fu portato al fonte dallo stesso genitore, tra le sue braccia, "con gran trionfi, trombe, pifari e tutte le musiche che si pol trovar. Poi pranzo, feste con bufoni e tutte le musiche virtù si poté trovar solennissimo". Del ragazzo non abbiamo più notizie salvo che nel testamento del 1520 (10) è qualificato "cavaliere gerosolimitano, ancorché avesse appena tre anni e poi nel successivo del 528.

La prima moglie Maria Boccali era già sua sposa nel 1511 e viveva a Venezia anche quand'egli militava nella parte imperiale (11) e morì nel 1524, essendo sepolta con onori il 9 luglio (12) "fo per la piazza di S. Marco per terra portata a S. Biaxio dove si officia a la greca, accompagnata da soi e grechi. Dove fano in chieria li pianti, et ivi con le cerimonie greche fo sepelita in uno deposito. Ha lassado un fiol di anni.....nominato Flavio". Qua questo piccolo non risulta nominato nel testamento del 1520 e quindi si può pensare ad una svista del Sanudo. La dama era probabilmente una connazionale, almeno stando al cognome: conosciamo infatti un coevo, o parente?, Nicolò Boccali allora capitano di stradiotti (13).

Era in servizio a Rovigo se là sposò, ma in quel momento era chissà dove, dato che il contratto fu stipulato "per commissione" (cioè per procura), mandandole come dono nuziale "una cadenela d'oro" (14) Elisabetta, figlia di sier Alvise dei Balbi da san Zulian, allora Provveditore sora i conti e appartenente alla Quarantia Criminale. Dagli atti testamentari del conte risulta aver da essa avuto quattro figli, ma era già morta al momento del codicillo redatto l'8 aprile 1535.

Primogenita fu "Elena Maria, illustrissimi armorum conductoris equitis domini Mercurii comitis Buae" (15) come si legge nel registro dei battesimi della cattedrale; visse pochi anni, la troviamo ricordata nel testamento del '28, ma non più nel codicillo del '35.

Venne poi Curio, nato prima del 1528, indi Polissena ed Alessandro, susseguitisi tra il '28 ed il '35, come risulta del pari dal raffronto degli stessi atti. Il cronista Mauro (16) indica tre soli nominativi, Curio, Elena ed Alessandro, segna che la donna, evidentemente la confonde con Polissena, nacque nel 1527 e sposò il cavalier Tommaso Musachi (16).

Nulla sappiamo di Alessandro, salvo l'indicazione dei figli riferita dal Mauro: Cesare, Sulpisia e Scanderbeg; invece del primogenito Curio sappiamo che sposò Elena di Augusto di Rovero, realizzando un collegamento con la nobiltà trevigiana.

A notizia del Mauro ebbe Lucrezia, Maria Hersilia, Mercuria, Rachele ed un altro Mercurio. Per Burchiellati invece ( 17 ) oltre al maschio nacquero solo tre donne: Theodosia, Venus e Rachele. Ma nel registro dei battesimi ( 18 ) leggiamo che "Die martis primo septembris (1545) baptizata fuit Confidentia Maria Anastasia, filia strenui militis ac magnifici comitis domini Curii Bua, quondam illustrissimi Comititis domini Mercurii Buae cretensis (sic). Patrini fuerunt....". Un'altra ragazza dunque, della quale non abbiamo altre notizie, a meno che non sia deceduta infante, cosa non impossibile in quei tempi di larga mortalità nei primi mesi ed anni di vita. Invece il 9 marzo di cinque anni dopo ( 19 ) fu battezzato "Mercurio Agostino Girolamo, filius strenui et illustrissimi comitis Curii Buae del q. Illustrissimi et strenui domini Mercurii". Delle altre tre figlie nessun elemento è stato fornito dai registri, ma non è da escludersi qualche sorpresa da una lettura delle pagine più danneggiate dal tempo con accorgimenti tecnici. Ad ogni modo sappiamo che Theodosia si fece monaca tra le Domenicane di S. Paolo e là ebbe modo di svolgere mansioni di rilievo. Qualche registro (20) la indica tra le consigliere nel 1592 e nel 1610-12, vice priora nello stesso 1592 e badessa nel '99. Secondo Burchiellati la sorella Rachele fu moglie del conte Paolo de Castello, infine Venus sposò il nobile trevigiano Alessandro degli Agolanti e fu madre di Francesco il quale nel 1637, divenuto praticamente erede dell'intera casata, fece scolpire l'epigrafe sulla tomba del bisnonno in S. Maria Maggiore ( 21 ).

Resta a dire dell'ultimo Mercurio, cui singolarmente fu dato al sacro fonte anche il nome di Girolamo. Il pensiero corre immediatamente allo sconfitto guerriero che il 28 agosto 1511 dovette consegnare la spada al fortunato capitano degli stradiotti, che allora comandava la milizia imperiale incaricata di aprirsi la strada dal trevigiano verso Feltre, conquistando il Castelnuovo di Quero ( 22 ) che la bloccava. Il soldato veneziano, tenuto in catene e portato al seguito del Bua che ne sperava un buon riscatto, poté mirabilmente fuggire il 27 di settembre, rientrando a Treviso. Da allora però non fu più un soldato di Venezia, ma un apostolo della fanciullezza abbandonata, e le guerre del tempo gli avevano data l'idea e purtroppo anche moltissimi di cui occuparsi. Morì nel 1537, dopo aver costituito una compagnia di seguaci addetti alla missione che s'era prescelta, fu certamente in venerazione tra i Trevigiani del suo tempo e di conseguenza anche nella famiglia del suo antico vincitore ( 23 ), che volle ricordarlo nel nome del suo rampollo. Questi si diede, naturalmente, alla carriera delle armi, come narra ancora il Burchiellati ( 24 ): "soldato et cavaliere di riuscita, et di speranza avvantaggiata, quando di 25 anni, itosi al servizio di Francia et datone ivi un segno del suo gran valore, del suo coraggio, venne indi a rivedere sua madre et sorelle, portando seco catene d'oro et denari, con cavalli di pregio et servitù: tornato poi in

Francia, corrotti da chi invidiava la gloria sua, li suoi servitori, ei fu assassinato et morto". L'indicazione dell'età ci porta a fissare anche una data ed a formare un'ipotesi: il 15 luglio 1574 (ed il giovinotto aveva da poco compiuto i 24 anni) passò per Treviso Enrico III, per recarsi dalla Polonia in Francia a ricevere quella corona reale. Le cronache narrano dei gran ricevimenti che ebbe nella nostra città: é possibile che sia stato presentato al sovrano come nipote di un soldato di Luigi XII ed accolto al seguito. Ma capitò nel pieno delle guerre di religione, quando era necessario per ognuno, in alto e in basso, esser attenti ed abili. Così, in un anno imprecisato (nel testo del Mauro l'anno della morte é segnato "obiit in Gal- lia anno 15....") finì violentemente i suoi giorni e con lui la stirpe. Manco a dirlo, a Burchiellati fu dato incarico di una iscrizione, cui egli pose la data delle Idi di marzo del 1596: coincidenza o finzione letteraria?( 25 ).

# dal Taro, al Garigliano, al Piave

La vita militare di Mercurio Bua ha inizio fin dai suoi primi anni di vita, immaginiamo difficilmente quale possa esser stata la situazione della sua famiglia, detronizzata dall'invasione turca da una posizione di privilegio nel suo paese natale e costretta a vivere esule. Fin da bambino avrà visto il padre e gli altri parenti arruolarsi sotto bandiere straniere ed appena possibile anch'egli avrà imparato la difficile arte della guerriglia. Così, al momento opportuno, avrà preso servizio sotto qualche condottiero compatriota, forse il padre stesso, agli stipendi della Repubblica di Venezia. Il poema laudatorio redatto, pare nel 1519 da Tzanes Koronaios, Giovanni da Corone, ce lo fa trovare infatti diciassette nell'armata degli Stati Italiani che, nella valle del Taro si appresta a sbarrare, nell'estate del 1495, la via della ritorno in Francia a Carlo VIII, reduce dall'impresa di Napoli.

L'attività militare del Bua può esser ripartita in cinque periodi:

|              |       |                          |
|--------------|-------|--------------------------|
| Veneziano I  | ..... | fino all'estate del 1499 |
| Milanese     |       | 1499 - 1500              |
| Francese     |       | 1500 - 1509              |
| Imperiale    |       | 1509 - 1513              |
| Veneziano II |       | dal luglio 1513 .....    |

In ognuno di questi periodi vanno inserite le più svariate imprese, in un campo di battaglia qual fu ridotta l'Italia e l'Europa tra l'impresa di Carlo VIII ed il consolidarsi del predominio di Carlo V: tra Francia e Spagna insomma, l'una e l'altra volte ad assicurarsi il dominio diretto d'Italia, per poi primeggiare tra le potenze europee. Ostacolo principale, anche se non sempre confessato, la Repubblica di Venezia che si muove sul piano delle alleanze con molta disinvoltura, indirizzata alla "conservation del Stado nostro" e, come mezzo, la "libertà d'Italia", cioè indipendenza veneta ed esclusione degli stranieri dalla Penisola. Singolarmente all'antico grido di guerra "Marco! Marco!" è ora affiancato l'altro "Italia! Italia!", con la sorte dell'una e dell'altra affidate nella pianura da Fiume (1508) a Pavia (1529) a truppa mercenaria, a condottieri non sempre sotto controllo dei "Provveditori Zenerali". In questo quadro va visto l'impiego, in più campi, ma per tornare definitivamente all'antica fede, di Mercurio Bua, animoso combattente ed abile capitano di stradiotti esuli come lui e forse in cerca di una nuova patria, sui campi di battaglia dal napoletano alla pianura fiamminga.



La prima comparsa, forse, del giovane Mercurio é di un anonimo cavalleggero diciassettenne che figura nello "ordine di l'exercito di la Ill.ma Signoria" fra i "stratiotti greci sotto Pietro Duodo provedador: cavalli 700" che il 1° luglio 1495 (26) si apprestano in Val di Taro alla decisiva "giornata" di Fornovo, risoltasi alla fine con la salvezza del re francese (e la tradizione posteriore lo disse ferito personalmente dal nostro giovane combattente) perché "li stradiotti etiam feceno cossi mirabile principio et si portò virilmente, tamen di poi se detonno al butino et a robare et non attendeno a combater et per questa cagione forono da Franzori mortti assai..... fecero preda per ducati trentamille"(27).

C'è poi da combattere per aiutar i Pisani a liberarsi dal dominio fiorentino, la libertà costa cara però, e guai a chi si trova dalla parte perdente, come lo appresero il 22 giugno del '96 gli abitanti di Buggiano, presso Montecatini, che da parte degli stradiotti veneziani subirono un tremendo massacro(28). E non ne sappiamo di più fino al principio del 1499: al principio di marzo é a Pisa con l'esercito veneto, ma il 28 del mese (29) sier Vincenzo Valier, Proveditor sora i Stradiotti comunica al governo che "Mercurio Bua, cao di St con 25 cavali era partito et andato a Lucha, demum a Milano per non aver (riscosso?) danari" ecco quindi il primo passaggio di campo, dovuto, come pare, a questioni di stipendio: l'unica voce che in quei tempi i condottieri ed i loro uomini ascoltassero, e Mercurio ad appena ventun anni era già un "cao". Ed é molto attivo, come dimostra un altro messaggio: "zente sono in Alexandria per il ducha di Milano (Lodovico il Moro)... strat. albanesi 200, capi Mercurio Bua et Zuam Conte". E, poiché nella lista compilata il 4 febbraio dal Valier, Bua non é tra i "capi" di stradiotti, significa che a fine marzo la qualifica o la prese o gliela diedero quei 25 malcontenti che partirono per Lucca e quindi per Milano.

Venezia intanto ha stipulato con il nuovo re francese Luigi XII il trattato di alleanza di Blois (15 aprile del '99) e mette a disposizione l'esercito e soprattutto l'abilità del proprio condottiero Bartolomeo d'Alviano. Le sorti frattempo del duca di Milano sono tramontate: Bua gli é fedele e lo accompagna nella fuga a Merano dall'imperatore -eletto- Massimiliano I, lo riaccompagna in Italia e combatte vittoriosamente a Pavia (una città che tornerà in questa storia) e Vigevano, ma alla fine il Moro é vinto e preso; Mercurio si salva fuggendo a Mantova.

Qui il marchese Gian Francesco, anch'egli buon condottiero, lo conosceva per esser stato a Fornovo Capitano Generale dei veneziani, lo arruola per portar rinforzi al re Luigi a Napoli.

Gli avvenimenti però della grande politica sono in quegli anni in continua evoluzione, trattati seguono ad accordi di spartizione, interventi di potenze, sconfitte francesi, partecipazione spagnola: così il 27 dicembre 1503 al Garigliano gli Spagnoli, con decisivo intervento dell'Alviano a capo dei veneziani, annientano l'esercito francese, definitivamente escluso dal regno napoletano, anche se Bua può annotare successi personali e ottenere dal re i titoli di conte di Aquino e Roccasecca. Ferdinando re di Napoli gli donerà una collana d'oro.

Gli anni immediatamente seguenti vedono l'esercito francese impegnato in Romagna ed in Liguria, operazioni incentrate sul possesso del ducato di Milano. È segnalata allora la presenza del Bua a Bologna, progettata da Giulio II e terminata con la fine della signoria dei Bentivoglio (1506). Segue la rivolta genovese e la dura repressione francese: Bua vanta di aver allora assunto il governo della città in nome del re e quindi gli viene attribuita la condanna a morte del doge "popolare" Paolo da Novi (15 giugno 1507).

Di tutte queste cose, notano oggi gli studiosi (30), unica fonte rimane però la narrazione che l'interessato stesso fece intorno al 1519 a Giovanni da Corone, e da costui utilizzata per il poema.

Comunque per la prima fase della guerra di Cambrai re Luigi colloca all'avanguardia della sua armata la cavalleria leggera guidata dal Bua: gli si dovrebbe dunque l'annientamento dei Veneziani ad Agnadello (14 maggio 1509) e la cattura stessa dell'Alviano. Tuttavia la "presa" di questo valoroso capitano albanese non è sempre sicura: infatti alcuni stradiotti suoi passano ai veneziani già nel gennaio del 1509 (31) e Sanudo annoterà, 24 agosto dell'anno dopo, (32) che il fratello Teodoro Bua passava a militare con la Repubblica.

Nei mesi estivi dell'anno cruciale lo troviamo svolgere le sue azioni di guerrigliero nel Veneto: a Castelfranco il 2 luglio, sembra esser ferito allo scontro del Barco il 14 di quel mese e combattere sotto Padova alla fine di agosto (33). Qui dovrebbe cadere però il suo "prestito" all'Imperatore Massimiliano, che lo ottenne dal re Luigi per mandarlo a combattere contro il Duca di Gheldria nelle Fiandre già allora renitenti a ricevere il giogo tedesco: Bua ne ritornò naturalmente vincitore, scrive sempre il Coronaios, e tornato con i suoi in Italia continua a combattere contro Venezia, ma sempre nelle file imperiali, come si può vedere seguendo, quasi giorno per giorno, il diario del Sanudo. Quivi si leggono i più svariati episodi: il 28 giugno del '10 (34) monsignor de Ru, capitano Borgognone, propone a Venezia di riavere uno dei suoi prigionieri, offrendo in cambio un Bragadin prigioniero nelle mani di Mercurio Bua; costui è d'accordo e lo scambio concesso dalla Repubblica. Ma col Borgognone le cose non erano tanto lisce, come ci narra lo scudiero del celebre Baiardo, nelle cui memorie ha

posto non piccolo il nostro Mercurio, naturalmente nel bene e nel male. Il Ru dunque mentre andava a visitare nelle vicinanze di S. Bonifacio veronese un castello che gli aveva donato l'imperatore (e pensiamo si tratti di Soave, che poi figurerà nel...bottino gentilizio del Bua), fu catturato da cavalieri albanesi che combattevano per la Repubblica. Si disse, continua lo scudiero De Mailles, che il signor Mercurio, che pure combatteva per l'imperatore, gli abbia fatto fare un tale sgambetto, perché anch'egli desiderava quel castello....(35).

Ma talora la ferocia passava ogni limite, narra sempre il francese: durante una marcia i Signori d'Alegre ed il Buon Cavaliere (Baiardo), con i quali era il signor Mercurio, che combatteva per loro con l'imperatore, incontrarono alcuni cavalli leggeri della signoria di Venezia, che si dicevano Croati, ma in realtà erano più turchi che cristiani, i quali si aggiravano per razzare. Ma stavolta fu il loro un cattivo bottino, infatti tutti o quasi rimasero sul campo essendo stati catturati in meno di un quarto d'ora. Tra loro il signor Mercurio riconobbe il capitano, ch'era, come disse poi, suo cugino germano e lo aveva scacciato dal suo dominio patrimoniale in Croazia e se lo teneva con la forza essendo così il suo più grande e fiero nemico. Mercurio ricordò allora tutti i soprusi che quello gli aveva fatto e disse che, comunque, era giunto il momento della vendetta. L'altro rispose che era tutto vero, ma che al momento egli era prigioniero di guerra e di conseguenza, secondo l'uso, avrebbe dovuto, pagando il riscatto, esser liberato. Offriva, secondo le sue possibilità, ben 10 mila ducati e sei meravigliosi cavalli turchi. "Abbiamo tempo per parlare di queste cose, disse Mercurio, ma dimmi, sulla tua parola, che mi faresti se, al posto tuo, fossi io il prigioniero?". E quello: "perché proprio lo vuoi sapere, che cosa io ti farei se fossi mio prigioniero, tutto l'oro del mondo non impedirebbe che tu fossi fatto a pezzi". "Sta bene," concluse Mercurio, io non ti farò niente di peggio", ordinò ai suoi albanesi che mettessero mano alle scimitarre e né capitano né soldato ebbero meno di dieci colpi dopo morti, poi tagliarono loro la testa, che fissarono sulle punte delle loro picche ed affermavano di non esser cristiani"(36).

Gli informatori veneziani riportano che, sempre nell'estate del '10 che "Bua li ha dito voler andar a trovar l'imperator, et loro, i suoi uomini, li hanno risposto non voler andar a morir di fame", ma lui parte per il Tirolo "da l'imperator, et lassa li suoi stradioti in Verona, dicendo si l'imperator non conzerà le cosse sue (di certo era questione di stipendio), si acorderà col re di Franza dal qual é pagato,"(37).

Con i Veneziani ha però un atteggiamento meno fiero, come quando sotto Verona rilascia un prigioniero perché vada a cercarsi il riscatto o uno scambio. Quel tale Jacomo Mamaluchò rientra a mani vuote e Mercurio lo libera del pari: "tu é va-

lente homo et di fede" . Il 14 agosto (38) riduce da 5 mila a mille ducati la taglia imposta a Cittadella, i cui abitanti avevano fatto presente l'impossibilità di trovare tale ingente somma. Era intanto divenuto in personaggio molto importante del campo imperiale: Massimiliano gli dà il titolo di Conte e gli dona tre castelli, cioè Soave e due altri "lo ha fatto suo consigliere, el qual sta con gran reputazione" e va vestito d'oro(39), fa arrivare a Venezia il desiderio di aver con sé la moglie che continua a risiedere sulle lagune.

Ma in quell'agosto avvenne un singolare episodio, riferito soltanto da Giovanni da Corone, cui certamente ebbe a raccontarlo l'interessato guerriero: Massimiliano vuol libera la valle del Piave e cioè la diretta comunicazione tra Feltrina e la periferia trevigiana (da Feltrina, girando a nord del Grappa si arrivava per la valle del Brenta a Trento). Fa pertanto risalire il corso del fiume sulla strada "feltrina", che ricalcava più o meno la strada romana di Altino, ma dietro le prime pendici orientali del Grappa è il Castelnuovo di Quero, punto cruciale attorno al quale nella presente guerra s'era più volte combattuto. Vi è allora, con una cinquantina di uomini, castellano messer Gerolamo Miani, nobile veneziano. Per chi viene da Treviso, cioè da sud, la visione che si presenta, e che lo stesso Marin Sanudo aveva riprodotto anni prima in un suo schizzo (40), è semplice, ma formidabile: a sinistra lo strapiombo della montagna, poi il castello, e quindi a destra il vorticoso corso del Piave, al di là del quale la montagna di Valdobbiadene continua lo sbarramento. La strada feltrina passa oltre, ma per poterla percorrere bisogna entrare nel castello. Gli assalitori si arrestano, e, come scrive il Coroneo "videro che senza la conquista del castello, non sarebbero riusciti ad avanzare. Era un castello fortificato, con una guarnigione capace di sostenere il combattimento. Il fiume Piave che vi scorreva accanto lo rendeva ancor più difficile da espugnare. Appostate le artiglierie, iniziarono a bombardare notte e giorno le mura. Il duca tedesco ( Rodolfo di Anhalt che guidava la spedizione ), sdegnato per la perdita di molto tempo, e per l'inutile bombardamento di un castello troppo forte, non sapeva quale soluzione prendere. Tanto più che il corcirese Pierotos, al servizio dei veneziani, era attestato con 2000 fanti e cavalieri, sulla riva opposta del Piave, davanti al castello, rendendo molto pericoloso il guado.

Rodolfo di Anhalt aveva comunicato le sue apprensioni a Mercurio Bua, il quale gli rispose che avrebbe attraversato il Piave a nuoto, per attaccare gli avversari di fronte. Il duca gli obiettò che non sarebbe servito a nulla, perché i Tedeschi non avevano imbarcazioni da mettere in acqua. Poi assisté allo spettacolo di Mercurio che, gettandosi per primo a nuoto, ordinò ai suoi soldati di seguirlo.

Giunto sulla opposta sponda del fiume assalirono e dispersero i nemici. I fanti bloccati in quel luogo stretto si buttarono nel fiume e affogarono. Pochi riuscirono a fuggire sui monti vicini. I cavalieri furono inseguiti fino a Feltre dal Bua, parte uccisi e parte fatti prigionieri. Due bandiere furono conquistate. Tornato dall'inseguimento, Mercurio si scagliò contro la guarnigione del castello, i cui soldati, impauriti dal suo apparire, si diedero alla fuga. Il Bua, inseguendoli, fece prigioniero il comandante del forte, il conte di ca' Miani, e il connestabile."(41 ). Sanudo si limita a registrare la forza stradiotta in 200 uomini e la presa del castello il 29 agosto.

Gerolamo Miani era un ostaggio molto importante, di conseguenza fu costretto a seguire il suo vincitore nei vari accampamenti della pianura trevigiana, fin sulla riva del Piave a sud di Nervesa; quivi il 27 settembre, alla ottava ora della notte, mentre l'esercito si accampa presso la torre di Maserada, riesce a fuggire in un modo ch'ebbe del miracoloso (42) raggiungendo Treviso. Nessuno ha mai detto quale sia stata la reazione del capitano imperiale, né quali siano stati i rapporti tra lui e l'antico prigioniero, che riprese il suo posto a capo della guarnigione di Quero per alcuni anni.

Le sorti della guerra al volgere del quarto anno si capovolsero in deciso favore dei veneziani i quali, il 23 marzo del 1513, sottoscrissero col re di Francia un nuovo trattato di Blois, in virtù del quale Bartolomeo d'Alviano fu liberato dalla prigionia e rimandato in Italia dove ebbe accoglienze trionfali dai veneziani, i quali gli riconsegnarono il bastone di comando.

Durante il viaggio il capitano generale certamente e in segreto si incontrò con Mercurio Bua: incontro che ebbe influenza decisiva nei mesi seguenti. Il 7 luglio infatti si presentò a Lonigo al Provveditore Veneziano Vitturi, con un salvacondotto dell'Alviano (43).

Cominciava una nuova fase della sua vita.

DOMINIO DEGLI ASBURGO

CONFEDERAZIONE

SVIZZERA

PRINCIPATO

DI TRENTO

TRENTO

CASTELNUOVO

VENEZIA

REPU B LICA

BRESCIA

VICENZA

VERONA

PADOVA

VENEZIA

ALTA ITALIA

MARCH

MANTOVA

DI MANTOVA

DUC. PARMA E PIACENZA

DI FERRARA

BELLUNO

FELTRE

BERGAMO

ANAPELLO

CREMA

CREMONA

PIACENZA

PIAVE

TREVISO

MESTRE

BULFZA

COMELINE FINO ALTA

ROVERETO

BASSANO

ADIGE

ROVIGO

DI FERRARA

13

UCCATO PI MILNO

CONFLINE FINO

1509

UD

DOMINIO DEGLI ASBURGO

FEDERAZIONE

ZERA

PRINCIPATO

DI TRENTO

TRENTO

COMUNE FINO AL 1509  
ROVERETO

BERGAMO

REPU BBLICA

● BRESCIA

● VERONA

● VICENZA

● BASSANO

● FELTRE

● BELLUNO

● UDINE

VENEZIA

PIAVE

● TREVISO

● MESTRE

● BIELLA

● PADOVA

● CREMONA

MARCH.

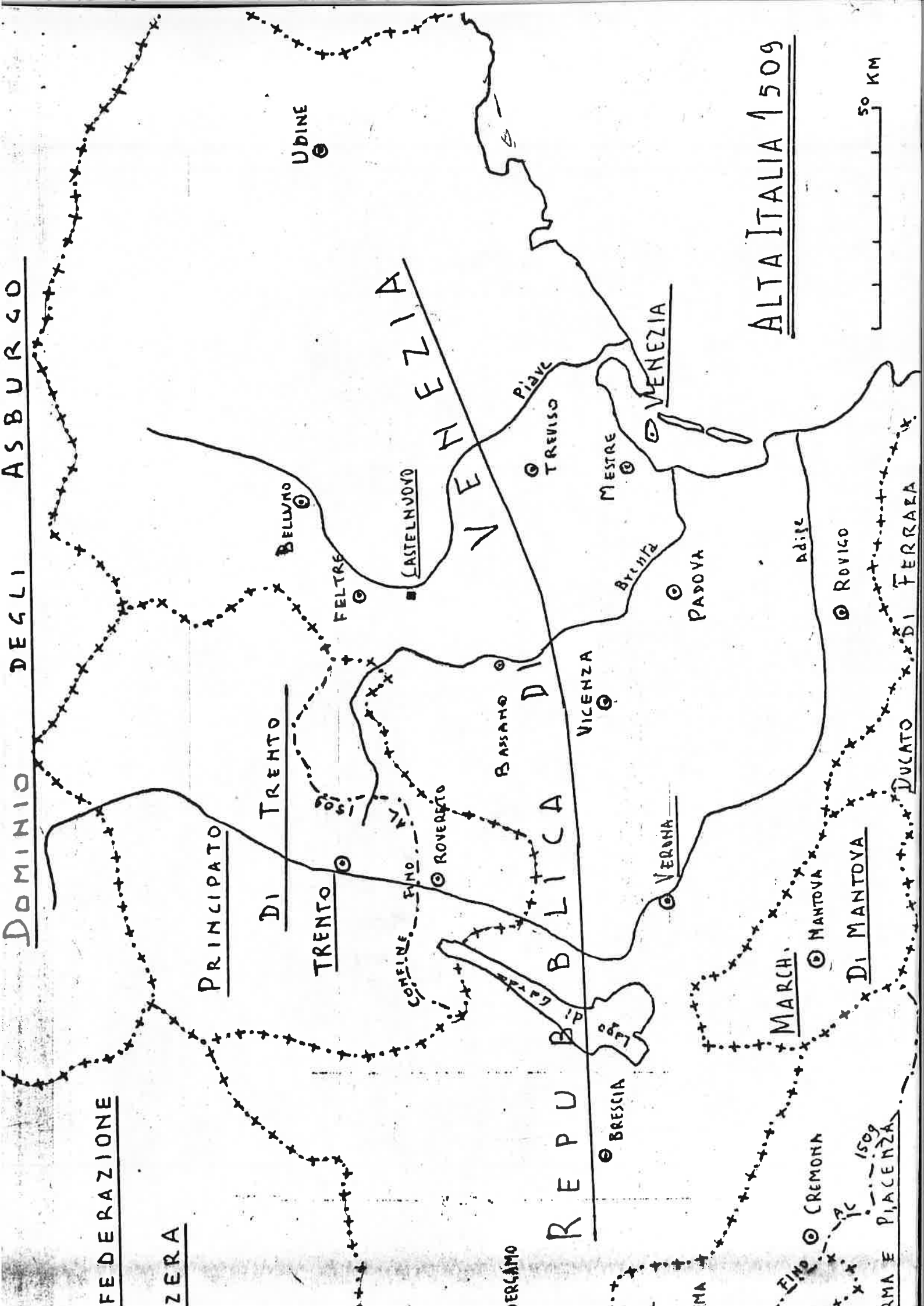
● MANTOVA

DI MANTOVA

DUCATO

DI FERRARA

ALTA ITALIA 1509



# definitivamente al <soldo> di Venezia

Il 12 luglio 1513 "vene in Colegio Mercurio Bua, capitano di Stradiotti e cavalli lizieri di l'imperator, venuto hora di qua con zerca 35 di soi. E' di età anni....., ben aspeto, piccolo, di nation di Napoli di Romania, albanese, el qual al tempo della guerra di Pisa si parti dal nostro stipendio. Era vestito con un gran saio d'oro e uno zupon damaschin vayro, una bareta di veludo negro in capo, e una grande e grossa coladena d'oro al collo, vestito alla francese, e li soi bene in ordine e di seda e la croxe bianca a la banda destra, ch'é ora la nostra insegna et di Franza, che prima si portava la croxe rossa" (44); quale fosse l'importanza dell'acquisto a parere del governo veneto é dimostrato da questo ricevimento, anche se in realtà il personaggio veniva riguardato con una certa qual diffidenza, della quale egli s'era accorto già il 22 seguente, quando lamenta "il capitano me manda alla Signoria et la Signoria al capitano" (45). La sua istanza d'esser accolto nell'esercito della Repubblica era stata già l'8 luglio letta al Consiglio dei X (46), sottolineandosi che egli affermava come causa del suo passaggio il fatto dell'alleanza di Venezia con Francia, cui egli evidentemente si sentiva ancora legato. I Dieci fecero scrivere "in campo, mandasse qui Mercurio Bua, capo di stradiotti era con l'imperatore, perché el volemo veder, carezar et honorar et debbi subito venir. Questo fu facto dubitando non sia venuto in campo nostro a qualche mal effecto, o per amazar el signor Capetanio o per altri" (47).

Il Consiglio dei X il 6 settembre discutono le proposte tecniche del nuovo acquisto (48), che venti giorni dopo si segnala catturando a Battaglia il Carvajal alto ufficiale spagnolo: in quell'occasione sei suoi uomini furono creati cavalieri (49), e poco dopo egli chiede di "esser fatto zentilhom di Venezia" (50). Continua la sua attività di guerriglia, stavolta dalla parte veneziana, combattendo ora contro spagnoli ed imperiali e talora con azioni decisive anche sul piano strategico. Anche qui é sufficiente seguire il Diario del Sanudo. Sembra invece sia da far un momento attenzione alla sua presenza alla battaglia di Marignano, quando il nuovo re di Francia Francesco I, nella sua marcia su Milano il 13 settembre del '15, si trovò sbarrata la strada dagli Svizzeri del Duca Sforza. Il sovrano fece appena in tempo a mandare un messaggio all'Alviano. Il generalissimo veneziano nella notte fece partire l'esercito da Lodi dov'era accampato, ebbe però l'avvertenza di farsi precedere dalla cavalleria leggera, comandata naturalmente da Mercurio Bua. Questi "non da cavallo legiero, ma da homo d'arme, con tutti li soi si ha diportato" (51) sfondata la linea degli svizzeri li inseguì fino a Milano, catturando due bandiere e quattro cannoni, riscuotendo la sera del 14 gli elogi del re Francese, che aveva visto piegare il suo



fronte e udito con sollievo nella polvere della strada il "Marco! Marco!" degli stradiotti.

Il 12 febbraio del '16 a S. Martino presso Verona ha un notevole successo contro gli spagnoli, ne riceve onori: mille ducati ed una veste d'oro, ma c'è chi sostiene che i trecento spagnoli uccisi erano soltanto 17 (52)! Poco dopo riceve anche le insegne di Cavaliere di S. Marco, ma non viene accolta la sua richiesta - il 7 luglio - d'esser fatto capo di tutta la "stratiotia" (53).

Il 13 agosto intanto Francesco I e Carlo V hanno stipulato il trattato di Noyon e quindi, in attesa di formali tregue in alta Italia, le operazioni ristagnano finché il 24 gennaio del '17 anche Bua partecipa alla entrata solenne dei Veneziani in Verona. A Natale aveva avuto con altri tre suoi ufficiali in alta uniforme e cioè con le loro casacche d'oro, l'onore di intervenire in S. Marco alla messa accanto al Doge, il quale due giorni dopo lo ebbe a pranzo:

Nella pace riconquistata, anche se si trattava soltanto di una tregua quinquennale, Venezia comincia a smobilitare e, come prima procedeva con sveltezza alla chiamata ai propri servigi di sempre nuovi "cavalli lizieri", ora il Senato delibera la loro riduzione da 600 a duecento e poi a cento (54); Bua ripete ancora, e per ora inutilmente la richiesta d'esser a capo di tutti (55).

Nel 1520 con la primavera vengono notizie di movimenti turchi, perciò con i suoi è mandato in Friuli (56), ma ciò non gli impedisce di partecipare il 29 maggio in Ca' Corner de la Piscopia (57) alla festa organizzata dalla "compagnia degli immortali" in onore del Marchese di Mantova.

Altrove s'è detto della crudeltà degli stradiotti, aggiungiamo qui del delitto di quattro di loro, della sua compagnia, per i quali v'è una denuncia del podestà di Oderzo (58), per aver ucciso a tradimento Jordan di Bologna, appartenente alla Compagnia del Governatore Generale. Il governo impone una taglia di 1000 lire vivi e 500 morti oltre al sequestro dei beni: ma non si dice come in realtà la cosa sia finita.

I tempi continuano ad esser tranquilli (pace di Worms del 3 maggio 1521, confermata a Venezia il 29 luglio di due anni dopo), ma per poco ancora, perché Francesco I non si rassegna al primeggiare di Carlo V, ma è vinto e catturato il 24 febbraio del '25 a Pavia. Lo smacco è troppo forte perché non tenti una rivalsa, ne viene una alleanza col Papa e con Venezia (59) firmata a Cognac il 22 maggio del '26. La Repubblica ha per capitano generale il Duca di Urbino e Bua riceve incarico di "desviar li stradiotti sono nel campo di Cesare" (60). Ma quando i lanzichenecchi attraversano il nord Italia nel principio del '27 egli è a letto a Bergamo con "assa' gotte, non vuol caminar" (61). Ma il 13 giugno il Provveditore Generale

Contarini lo sollecità, "ch'el vengi, perché non sarà sotto alcuno se non a lui provveditore, e che la Signoria Veneta tien ben conto di quelli la serve in soi bisogni" (62). Il 6 maggio era avvenuto il "sacco" di Roma e l'Europa intera era atterrita. Il duca di Urbino aveva tenuto l'armata franco-veneta fin troppo a distanza senza evitare il disastro ed ora la riportava indietro: Pavia era ancora una volta obiettivo militare ed il 5 ottobre subiva un nuovo saccheggio!

La gotta però non è sempre una malattia diplomatica, lo poté veder lo stesso Sannudo quando "vene, il 21 gennaio del '28, il conte Mercurio Bua, condutier nostro, venuto di Bergamo ed è pien di gote" (63). Partecipa a Caravaggio qualche mese dopo ad un consiglio di guerra, ma cinque giorni dopo, 12 giugno (64) è in casa sua a Treviso "arsirato de gote", la malattia è causa di "gran confusione di quelle fanterie" come si rileva a Venezia il 26 giugno (65); tuttavia nelle pause del male sa ancora il fatto suo, così il 6 settembre è inviato con 3 mila fanti "a tuor la Certosa de Pavia" ed il 19 partecipa alla presa della malcapitata città (66). Poiché vi rimase per qualche tempo e le milizie venete la presidiarono fino all'ottobre del '29, non si va lontano dalla verità nel supporre che questo sia il tempo della requisizione del monumento dello sfortunato Franchino Caffurio (67).

Nella primavera del '29 riceve un'altra importante missione: il 19 maggio (68) "vene il conte Mercurio Bua condutier nostro, deputato andar a Ravenna, el qual sentà apresso el Serenissimo e li fo detto la deliberazion del senato, il qual disse andaria in ogni luogo e in India mazor e in India menor".

Il 26 agosto del '30 il senato, vista la fedeltà del condottiero "qual ha richiesto che poi la sua morte a uno suo fiol nominato Curio li sia dato la compagnia di 50 huomeni d'arme come il fo promesso," dibatte a lungo la richiesta ma dubita ancora d'impegnarsi (69), così se ne riparla ancora il 17 novembre del 1531 (70).

Il 15 giugno del '32 partecipa alla "mostra" delle milizie a Montorio (71) e un mese dopo, al palio di Mestre, risulta vincitore uno dei suoi (72).

Nell'autunno c'è un evento straordinario: l'Imperatore Carlo V ha chiesto di attraversare il territorio veneziano, debitamente scortato, vuoi per sicurezza, vuoi per onore, da centinaia e centinaia di soldati oltre che da decine di cortigiani e servitori. Il governo (per molto meno Massimiliano s'era tirato addosso la rapida campagna dell'Alviano nel 1508) è costretto, dato che i tempi sono cambiati e l'imperatore era proprio il sovrano dell'India mazor e dell'India menor, a far buon viso, ad ordinare mobilitazione di truppa, a fare onori di ogni genere ed a fornire viveri, vini (tra i quali quelli coneglianesi di Col-

Ialbrigo). Tra l'altro"fo scritto a Verona per cavalli.20 in 25, di la compagnia del Capitano Zeneral et di Cesare Fregoso cavalli 10, a Padova di Alessandro Fregoso 10 in 12, Piero Paulo Manfron in 8, a Treviso conte Mercurio 10 in 12, a Vicenza Camilo Orsini 10 in 12, Udene, da quelli castelani, fin cavalli 20"(73).

Il 17 ottobre il podetsà comunica che "fo fato intender al conte Mercurio, qual é fuora, provedi de cavalli per li oratori..." e il giorno dopo, (74)"farò bona custodia la note, ogni zorno vien dal campo cesareo per intrar, non li lassamo entrar": si trattava di curiosità interessata al seguito dei lavori delle mura, la cui mole e potenza era ormai nota anche oltre i confini. Ma finalmente il corteggio passato il Piave a Nervesa si dirige per Bassano tra il 30 ottobre ed il 1° novembre, vien in città solamente il celebre Duca D'Alba il 22 ottobre.

Abbiamo a fine novembre una situazione del personale militare: figurano nel complesso i 100 balestrieri e le 50 lanze del Bua (75); siamo al 30 novembre, S. Andrea, é quell'anno si svolge in tal giorno la antichissima Fiera di S. Luca, spostata dalla data consueta con deliberazione del Collegio su proposta di Marin Sanudo, per timore di infezioni e pestilenze dato che c'era in quelle settimane il gran movimento del passaggio imperiale (76).

Il 27 marzo del '33 v'è un riordino delle milizie "et perché per sier Zuam Dolfin proveditor a le monstre fu dato in la compagnia del Conte Mercurio, nel primo locho vacherà Zuam Antonio da Bergamo" (77) si comincia a prevedere non lontano il giorno in cui il condottiero non potrà più prestare servizio attivo, anche se allora contava soltanto 55 anni, ma bene o male erano per lo meno 38 anni di fatiche di guerra.

A questo punto il Diario sanudiano si interrompe e perciò manchiamo di una guida per conoscere l'attività militare del condottiero, ma é da pensare che nei più o meno dieci anni che gli rimasero da vivere sia rimasto tranquillo in città.

### 1. Trascrizione del testo originale

Nous, Mercure Boua, capitaine de cent hommes de guerre a cheval Albanoy, confessons avoir/ receu de ms. Nicolas de Neuville, conseiller du roy nostre sire et trésorier des guerres de Milan,/ la somme de deux cens livres, tournois ad nous ordonnées par le dit seigneur pour nostre estat et gaiges de cappitaine desdits/ cent Albanoy, du quartier de janvier, février et mars dernier passé; de laquelle somme de/deux cens livres nous nous tenons content et bien payé et en quictons ledit de Neuville, trésorier/ dessus dit et tous autres. En tesmoing de ce, nous avons signé ces présentes de nostre main et, fait/seeller du seel de nos armes de XVII jour de juing mil cinq cens et six.

### 2. Trasposizione in francese moderno

Nous, Mercure Boua, capitaine de cento hommes de guerre à cheval Albanais, certifions avoir reçu de M. Nicolas de Neuville, conseiller du roi notre sire et trésorier des guerres de Milan, la somme de deux cents livres tournois qui nous a été donnée par le dit seigneur pour notre salaire de ces cent Albanais, concernant le mois de janvier, février et mars dernier. Nous sommes satisfaits de ces deux cents livres qui nous ont bien été payés et nous en sommes reconnaissants à M. de Neuville ci-dessus indiqué. En foi de quoi nous avons signé ces documents de notre main et apposé le sceau de nos armes le 17 juin 1506.

### 3. Testo in italiano

Noi, Mercurio Bua, capitano di cento soldati a cavallo Albanesi, dichiariamo di aver riscosso da messer Nicola de Neuville, consigliere del re (Luigi XII) nostro signore e tesoriere della guerra di Milano, la somma di 200 lire torinesi, che ci é stata versata dal detto messere per nostro salario, in qualità di capitano di cento soldati Albanesi, per i mesi di gennaio, febbraio e marzo ultimo scorso.

Noi ci dichiariamo soddisfatti di queste 200 lire che ci sono state pagate e siamo grati al suddetto messer di Neuville.

In fede di che abbiamo sottoscritto di nostra mano questo documento ed apposto il sigillo con il nostro stemma, il 17 giugno 1506.

---

Il documento, conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi (78):ms fr. 26110, n.704, é stato trascritto, portato in francese moderno a cura di mr. JB. Cousin, chef de cabinet del Sindaco di Orléans, che si ringrazia vivamente.

1/4

tout honore de ma. f'apprant de trois honore qui a cheul alleme f'effone amme  
 f'enn de. C. C. volas de m'f'ulle & f'ulle de m'f'ulle et de m'f'ulle de m'f'ulle  
 la f'onne de C. C. volas de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle  
 f'elle alleme de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle  
 de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle  
 de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle  
 de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle de m'f'ulle



M  
 11  
 K  
 11  
 K  
 11

Mercurio Bua dà quitanza di L. 200, ricevute dal tesoriere di Luigi XII, per il suo servizio  
 di capitano di 100 stradiotti nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1506 (79).



# Mercurio Bua a Treviso

Discontinui, e pertanto non idonei a delineare le vicende trevisane di Mercurio Bua, sono i dati finora emersi, ma non è escluso il futuro ripertimento negli archivi di ulteriori elementi. Raccogliamo comunque a questo punto le notizie disponibili che lo riguardano personalmente e, dopo, relativi alla sua famiglia estintasi nei primi decenni del '600.

Motivi di vario genere avranno senz'altro portato a Treviso il condottiero prima del 4 luglio 1519, data nella quale troviamo la prima notizia che lo riguarda personalmente in città. Possiamo affermare comunque che di sicuro non vi fu tra il 1508 e la primavera del '13, anni nei quali appartenendo alle milizie franco-imperiali dovette limitarsi a scorrere, com'era uso per le milizie che comandava, a preda e guerriglie nell'intero territorio, arrivando magari al margine dell'area inondata della "spianata" di Fra Giocondo e rimanendo a debita distanza per evitare il fuoco dei difensori della città, divenuta fortezza ed estremo antemurale della Serenissima.

Passato definitivamente al servizio dei Veneziani, ancorché quasi tutto il tempo fosse occupato da scorrerie ed incursioni nell'area tra Padova, Verona e Rovigo, è da ritenere che, di passaggio per Treviso, abbia guardato alle sue contrade con sempre maggior interesse, si da fargli desiderare di stabilirsi sulle rive del Sile, a preferenza di altro dei centri maggiori della terraferma veneta. Perché? sappiamo soltanto che la decisione fu sua, ne ignoriamo i motivi.

Presa la decisione, cui non dovettero esser estranei simpatie per l'ambiente e gli abitanti, ecco, l'istanza al governo e le ulteriori vicende di acquisti e permutate di cui riferiamo in altra parte di questo scritto (80).

Il primo episodio che registra Bua in Treviso è dunque quello del 1519 (81), quando, per i molti omicidi che avvenivano in città, ed ai quali non erano certo estranei i molti soldati delle compagnie, o disertori, o che vivevano ai margini della legalità, fu ordinato un disarmo generale. Ne furono esentati solamente il conte Mercurio ed altri due ufficiali. Strano, ma possibile, perché qualche mese prima le autorità avevano dovuto subire una qual certa prepotenza. E' sempre il Sanudo (82) a raccontare: "a Treviso, queste feste di Pasqua di mazo (Pentecoste), 16 maggio) si fa una bellissima giostra a ferri moladi (= armi affilate), priexio braza.... d'argento (= il 'palio' consistente in una stoffa intessuta d'argento). Hora, heri per Colegio fo scritto a Treviso non si dovesse far dita zostra a ferri moladi, perché li iostratori non se amazasseno. In questa matina il conte Mercurio fo in Colegio,

dicendo era fata la spexa e l'ordine, suplicando fosse revochà la lettera, e cussi fo revocada". Non sappiamo se gli ardimentososi, o meglio spericolati, stradiotti abbiano avuto incidenti, ne avrà certo sofferto la disciplina militare e la tranquillità pubblica. Quanto al disarmo..... sarà meglio non far supposizioni o commenti.

Di anno in anno il diarista veneziano rammenta incarichi e funzioni del Bua, lo ve de sempre più spesso alle cerimonie ufficiali, a messa come a pranzo accanto al Doge, segnala la posizione in "stato di allarme" per presumibile minacce turche o per ragioni di ordine pubblico in occasione del passaggio di Carlo quinto e delle migliaia di armati del suo seguito (83), ma per quanto riguarda eventi trevisani bisogna scendere al febbraio del '33, in pieno carnevale.

"E' da saper (84), scrive l'impareggiabile autore, domenega passata, a di .... a Treviso, (s'era dimenticato di segnar la data, ma noi sappiamo ch'era il 16 febbraio) dove é podestà sier Jacomo Dolfin, fo fata una comedia in palazzo per alcuni compagni cittadini de Treviso richi, numero 8, a loro spexe, et fo recitata in versi vulgar la comedia 'Delphis' di Terentio, et fato una bellissima colation de assai presenti, poi luni et marti et mercore zostrato per li homeni d'arme dil conte Mercurio, qual aloza de li, el precio uno zipon de restagno.... et vadagnòe el precio uno homo d'arme chiamato....., poi heri che fo el zioba (grasso!) fu fato uno combater un castello sopra la piazza per li homeni d'arme dil sopradito et per le ordinanze, capo el Gatino, et de dentro vi era uno conestabele, chiamato....., con fanti, et fo combatuto assai al modo de guerizar con bel ordine et fu bel veder. Vi andò molti gentilhomeni, et la sera fato festa in palazzo. Il ditto conte Mercurio era in leto con le gote. Hosi se dovea correr l'anello, poi domenega, luni et marti se farà le feste ordinarie in palazzo".

E' l'ultima occasione nella quale il condottiero, non tanto in età, che aveva in quell'anno sui 55 anni, compare nella vita pubblica trevigiana.

# abitazione trevigiana della famiglia

"In Treviso, nel Castello, in casa Da Lezze", così é indicata (10) il 1° maggio 1520, la prima residenza di Mercurio Bua in Treviso, nel momento, in cui detta il suo primo testamento. Appena un mese dopo (85) vien portata alla attenzione del Collegio la sua richiesta formale per avere una abitazione propria in Treviso: il 28 giugno (86) il consesso dispone a quel podestà di dargli una abitazione, sempre in castello, vicino a "Cha Miani": interessante accostamento, anche se puramente topografico, alla casata del suo antico prigioniero. Qualcosa comunque in quei giorni deve esser accaduto, se il 3 luglio (87) "fo scritto al podestà di Treviso vada iterum in castello a veder di dar una casa per l'habitation del conte Mercurio", il quale due giorni dopo (88) "vol una caxa in Treviso, s'è presentato in collegio, atento quella (casa) in castello sta Zuan Maria capo di bombardieri, par non se li voy dar per esser propinqua a la caxa de le artelarie" (superstite diffidenza?).

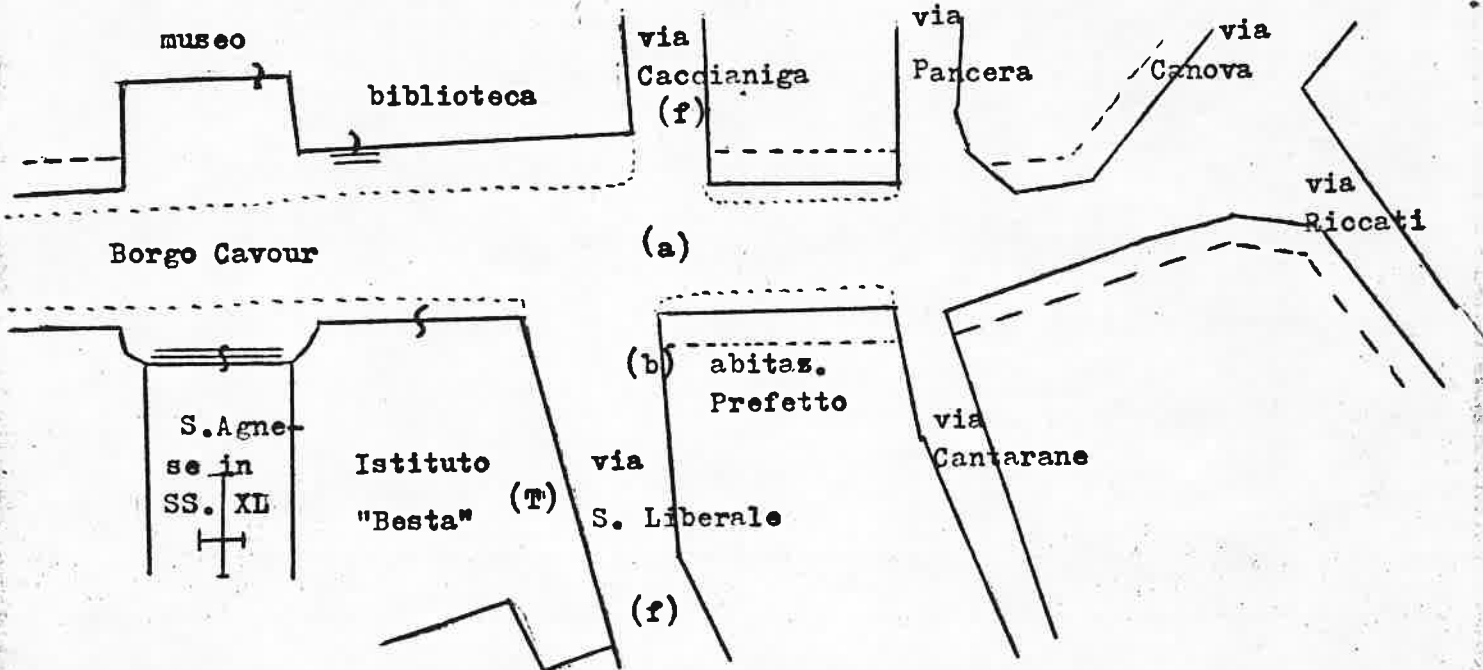
Il capodanno dell'anno seguente é alla messa tra gli accompagnatori del Doge: niente di più facile abbia accennato al suo desiderio (89), sta di fatto che il 30 gennaio (90) egli invia una "suplica" perché "vol certo teren a Treviso per fabricar una caxa et leto la letera de P. Lezze podestà, conseia se la concedi, sarà adornamento di la terra". Ma il governo non é ancora convinto e nei giorni seguenti, messa ai voti (91) per due volte la domanda é respinta; finalmente il 22 febbraio si decide in positivo, come il diarista Sanudo specifica con molti particolari (92): "la parte é di questo tenor: che al dito conte Mercurio sia concesso uno teren posto tra il ponte dove era la porta vecchia de Santa Croxe (93) et il ponte di legno dove era la porta nova. Di longa pertege 70 et di larghezza 17 (94), computà la strada vechia prima andava drio de le mure vechie, et la riva di terra era dentro e di fuori del muro vechio, et computà una parte di la fossa vechia era intorno la terra, secondo le scritture di Bernardin proto di dette fabriche. Et atento la risposta il podestà e capitano di Treviso avisa esser questo teren publico e non sarà incomodità di alcuno, ma più spesso ornamento di la città, pertanto li sia concesso dito teren, con queste condition, che per aterar la fossa el non possi mover el teren é contiguo a li reperi fati al tempo di la passata guerra come conseia el predito retor".

Le indicazioni sono sufficienti per farci scoprire a grandi linee la zona, ma non per una precisa individuazione stanti le varianti verificatesi in quattro secoli e mezzo. Siamo sulla sinistra dell'attuale Borgo Cavour, avviandoci verso la porta,



nei pressi del crocevia che immette sulla sinistra in via S. Liberale; notando che nel sottosuolo di tale strada scorre ancora l'acqua della "fossa vecchia" e che la ben nota "pianta del seicento" (95) ci indica in quel punto il tracciato delle "mura vecchie", con una torre all'angolo destro del palazzo attuale abitazione del prefetto.

Il contratto 7 gennaio 1528 (96), con il quale Bua cede detto terreno al notaio Pietro di S. Zenone, fornisce altri particolari "quoddam terrenum vacuum situm Tarvisii prope portam veterem SS XL campi unius vel circa (97).... cui quidem terreno coherent ante via publica, ab uno latere via publica, ab alio latere aqua labitur, retro autem locus ubi solebat esse pons qui inserviebat porte Nazareti".

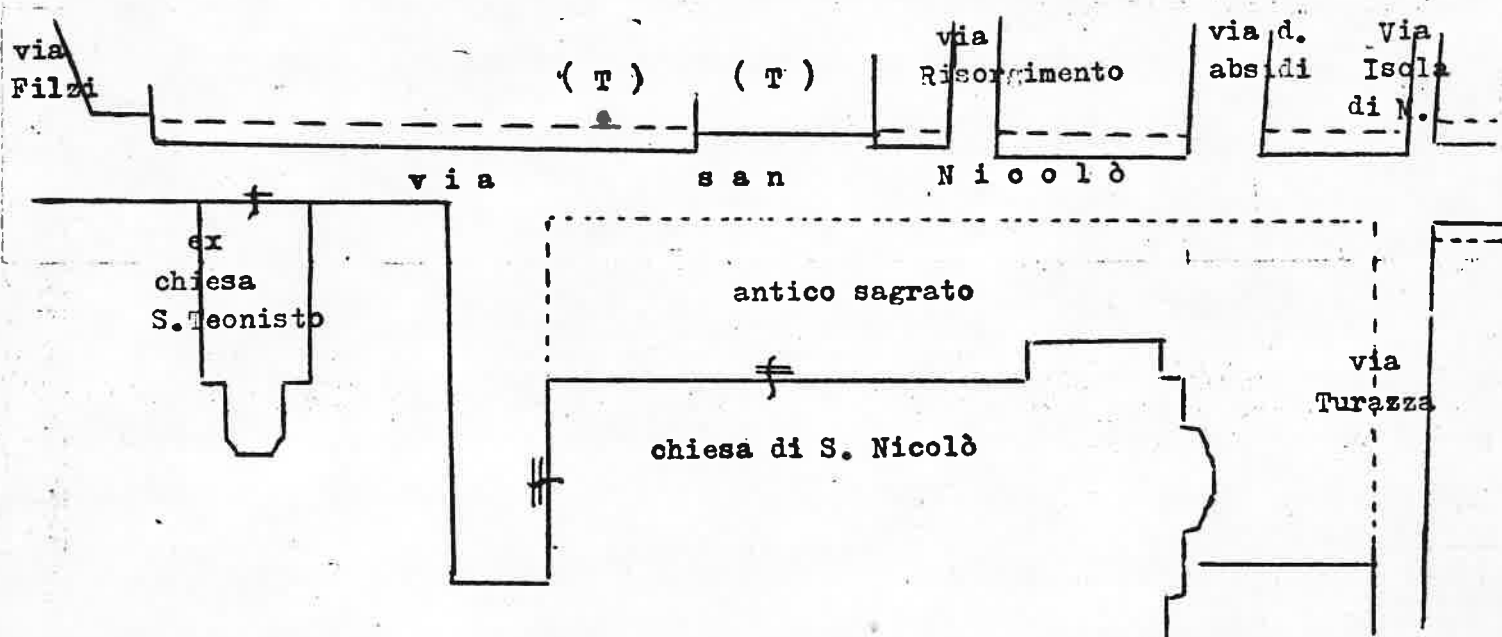


Questo campo di terra donato al Bua era dunque in corrispondenza del giardino e del fabbricato principale dell'Istituto Professionale "Besta" (senza che tali indicazioni vadano prese con esattezza, ché non sappiamo le dimensioni della "fossa vetus", cioè del canale di Cantarane, in quel punto ed in quell'epoca). Era comunque area di recente acquisizione urbana, di proprietà pubblica, come avverte il podestà, certamente aquitrinosa e fuori di mano: ciò spiega la ragione per cui il nostro guerriero non ritenne di impiegarvi capitali per un risanamento e consolidamento. Se ne servì invece come di scambio il 19 maggio 1526 (98) quando acquistò dal notaio Pietro succitato una casa in contrada di S. Nicolò; alta, con stalla in muratura, cortile ed orto e pozzo, rimpetto al cimitero di quella chiesa (odierno piazzale). Questo compendio gli costò ben 300 ducati (quanto di lì a poco avrebbe pattuito con i frati della Madonna Grande per la sua tomba) e tale moneta valeva allora 6 lire venete e 4 soldi (99). versati due terzi dell'importo trovò più conveniente saldare il debito con la cessione di quel terreno in Borgo Cavour (100 ducati dunque per 5000 metri quadrati di area fabbricabile).

(a) Porta Vecchia - (b) torre - (f-f) fossa vecchia - Cantarane  
(T) terreno donato a M. Bua da Venezia

Dal medesimo venditore, il 16 dicembre del '27 (100) Bua acquista due casette, sempre a S. Nicolò, contigue alla stalla, mentre il muro comune di confine fu comprato dai confinanti padri di S. Nicolò il 6 giugno quattro anni dopo (101), conseguendo il diritto di appoggiarvi per ulteriori costruzioni e di inserirvi le travi eventualmente occorrenti. Un ultimo contratto é stipulato (102) il 4 agosto 1537 con le monache di S. Maria Nova e riguarda una casa con piccola corte e forno, confinante su due lati con strada pubblica.

Così l'Estimo del 3 luglio 1538 (103) registra l'intero compendio: "per mezo (cioè dirimpetto) a S. Nicolò: il magnifico signor conte Mercurio Bua, condusier della Ill.ma Signoria, ha una casa per sua abitazione, cum do altre casete contigue et stalla per li soi cavali, confina da do parte via publica et sier Zorzi Benaio". Siamo dunque nell'attuale via di S. Nicolò, nell'area che va dal cortile del "Centro Studentesco" fino al vicino angolo di via Risorgimento.



Nell'estimo del 12 novembre 1545 (7), ormai intestata al figlio Curio, la proprietà é descritta come "una caseta contigua ala sua stala a S. Nicolò, tenuta per donna Menega vedova, paga come fitto ogni anno ducati 12", inoltre, "in un'altra caseta sul canton per mezo il sagrà scode per fitto ogni anno lire 4, in un'altra casa in ditto loco, tenuta per messer Batta baretaro che paga per fitto ogni anno L. 20" (cioè 3 ducati, una lira e 8 soldi). Il documento non fa parola della casa padronale, perché esclusa da questa valutazione e tassazione. Complessivamente le tre casette acquistate dal conte tra il '27 ed il '37 rendevano al figlio 15 ducati, 4 lire e 8 soldi (99).

L'edificio gentilizio sarà comunque nel 1632 descritto dal Burchiellati (104) come "quel bel casamento dirimpetto alla chiesa, alla porta maestra di S. Nicolò" ormai

(T) - (T) area presunta delle case Bua

passato in proprietà a messer Rizzo degli Azzone, il quale lo risistemò nell'interno, "ma al di fuori non ne volle far nulla: non avendo voluto deturpar, denigrar, rimuover le grandi imprese colà registrate in nobile pittura di sì grande heroe vittorioso, come formidabile et di sì gran cuore".

E lasciamo stare quanto ne aggiunse e modificò al testo del seicentesco scrittore (come era uso fare) il Sernagiotto nelle sue "Passeggiate" (105).

I siti esatti, i limiti della proprietà, i successivi passaggi della stessa ed altre costruzioni e ricostruzioni andrebbero ricercati tra i documenti catastali, a partire dagli altri due estimi del 1678 e 1717 (106) e via via fino alle trasformazioni che negli ultimi decenni furono imposte dopo che i bombardamenti del 1944 fecero scomparire forse le tracce più interessanti degli antichi abitatori. Così nella contrada nessuno e nulla ricorda più il guerriero e la sua casata.

# da Pavia alla Madonna Grande

Un personaggio qual i documenti ci hanno portato a delineare non avrebbe potuto far a meno di pensare alla propria sepoltura: già nel testamento del 1° maggio 1520 (10) egli risulta aver già deciso che "il suo cadavere fosse sepolto nella chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso, nel sepolcro da erigersi a cura dei suoi eredi ed esecutori testamentari e per il quale egli destinava già da allora la somma di cento ducati. Altrettanta somma destinava per la sistemazione della cappella (107) di S. Giorgio nella quale la sepoltura avrebbe dovuto sorgere, salvo che "la Signoria di Venezia non avesse altrimenti disposto per il monumento". Aveva già allora la segreta speranza che i suoi resti mortali avessero un monumento di stato, come i grandi condottieri (108) avevano avuto. Nel nuovo testamento del 7 gennaio 1528 (109) egli ripete la disposizione ed accresce la dotazione a 150 ducati e, pochi mesi dopo approfitta dell'occasione per acquisire un monumento, anche se altri ne era il titolare, a buon mercato. Abbiamo motivo di pensare che ciò sia avvenuto all'indomani di quel 6 settembre 1528 in cui fu spedito con 3000 fanti "a tuor la Certosa de Pavia". L'armata veneziana rimase nella città lombarda oltre un anno ed il conte Mercurio ebbe tutto il tempo per scegliere e far trasportare a Treviso la sua preda. Ci troviamo così, l'11 settembre del 1531, nella sacrestia della Madonna Grande, alla compilazione notarile (110) di un ulteriore e ben più preciso documento, a pochi passi dal luogo, nello stesso monastero, dove erano depositati i "pezzi", consistenti in "figure cinque grande, anzoleti do (= 2), quadri tre con figure piccole entro, tuti lavori de marmori de Carrara" (111). Il Bua poteva esser soddisfatto: il Capitolo dei Canonici Regolari del Salvatore deliberò, in quella giornata settembrina, di sistemare, sotto il titolo di S. Giorgio, destinato dallo stesso Capitano, la cappella a sinistra dell'altar maggiore, nella quale collocare la sepoltura, costruita con i marmi indicati analiticamente nel documento stesso, e quindi celebrare in perpetuo ogni giorno una messa per l'anima del testatore e dei suoi discendenti. Il tutto per un contributo di trecento ducati, somma che, pensiamo, contribuì almeno in parte a sanare il debito per la ricostruzione delle cappelle terminali, andate a sostituire quelle quattrocentesche, demolite nel 1509 per ordine di Fra Giocondo, quando Treviso fu messo in stato di difesa contro i collegati di Cambrai ed il Bua a capo degli stradiotti imperiali scorreva la campagna intorno (112).

Il celebre musicista milanese Franchino Gaffurio ( Lodi 1451-1522) fu sepolto nella Certosa di Pavia ed il monumento gli fu scolpito da Agostino Busti detto il Bambaia (113), ma, come s'è visto, sei anni dopo altra destinazione al sepolcro dette il Bua: è sperabile che quanto meno sia stato fatto altro onorevole deposito alla salma di Franchino. Singolare atteggiamento di questo personaggio, che esige per sé e per i suoi resti mortali un rispetto per il quale a garanzia vuole, come è detto testualmente nel documento del 1531, tutti i beni del monastero!

Bua non aveva pensato, o non ne abbiamo la prova, alla iscrizione: così il nipote Agolanti si rivolse al Burchiellati, il quale ci narra come provvide alla incombenza nel 1602 (114), ma evidentemente senza accontentare alcuno con la sua macchinosa epigrafe: infatti quella che 1637 che attualmente leggiamo è ben più sintetica, anche se altrettanto encomiastica e, sotto certi aspetti, addomesticata, per quanto riguarda le imprese compiute dal condottiero quando era avversario di Venezia o esagerando la parte da lui avuta.

Leggiamo dunque:

MERCURIO BUA COMITI E PRINCIPIBUS PELOPONNESI  
 EPIROTARUM EQUITUM DUCTORI  
 QUI  
 GALLIS IN ARAGONEOS DIMICANTIB SAEPIUS PROSTRATIS  
 IISDEM E REGNO NEAPOLEOS EIECTIS  
 PISANIS LIBERTATE DONATIS  
 LUDOVICO SPORITIA IN DUC MEDIOLAN RESTITUTO  
 TRIVULTIO FUGATO NOVARIA EXPUGNATE  
 PAVIA PROELIO DEVICTA  
 UNDE REGIUM HOC MONUMENTUM INCLITA SPOLIA EDUXIT  
 BONONIA IULIO II PONT RECEPIT  
 BAVARIS MAXIMIL IMPER SUBACTIS  
 FRANCISCO I GALL REGE VENETOR SOCIO AB HELVET AD MARIGNAN SERVAT  
 DENUM  
 POST OBITUM ALVIANI TOTIUS EXERCITUS IMPERATOR  
 HISPANIS AD VERONAM PROPLIGATIS  
 MILITARI PRUDENTIA ADMIRANDUS  
 HIC IN PACE NUMQUAM MORITURUS QUIESCIT  
 FRANCISGUS AGOLANTUS NOB TARV ABNEPOS EX NEPTB  
 POSUIT  
 ANNO SAL M D C X X V I I

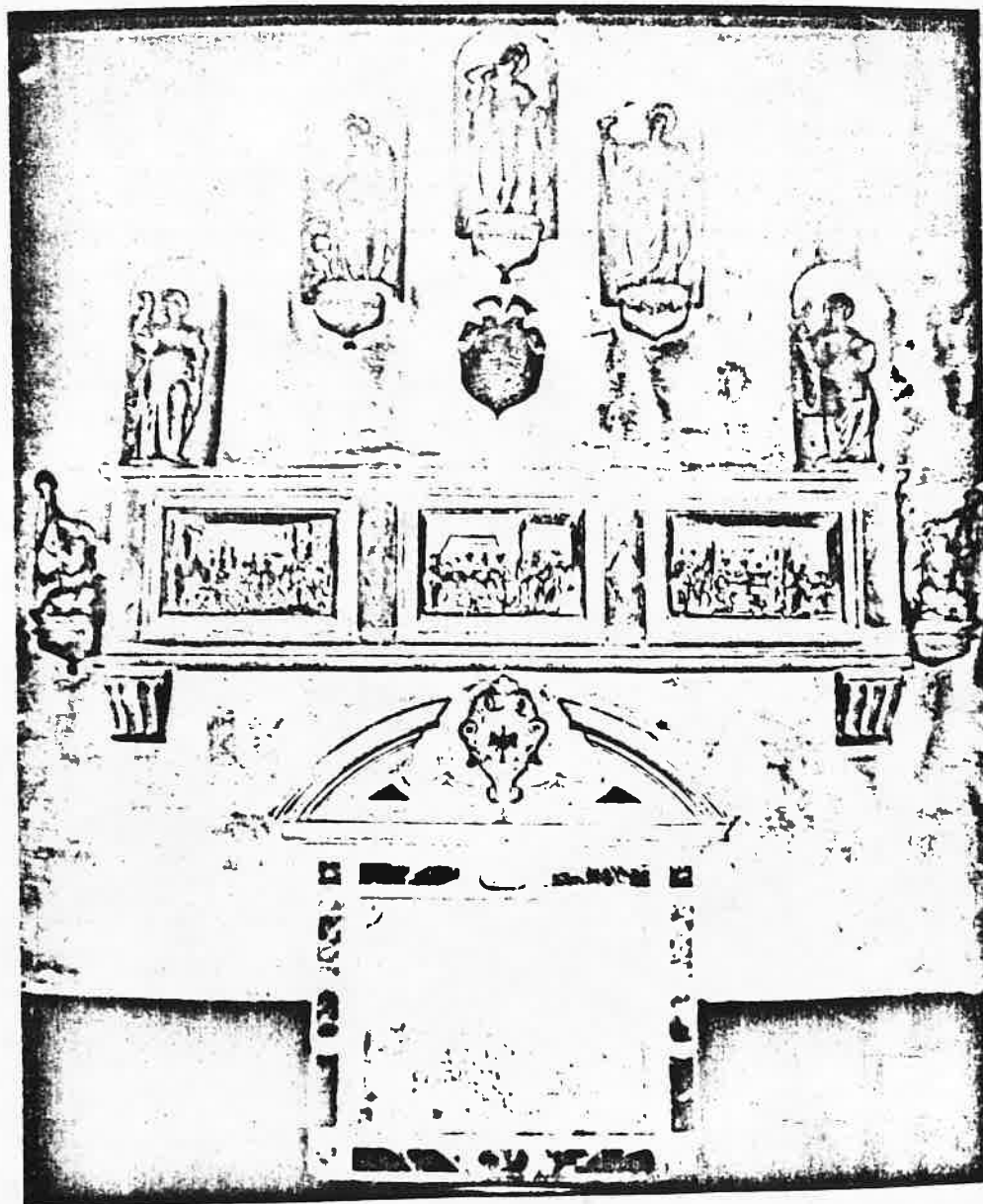
e cioè: (115):

"Riposa quivi in pace, per non più morire, il Conte Mercurio Bua (a), dei Principi del Peloponneso (b), comandante della cavalleria epirota (c). Egli, ammirabile per militare esperienza (d), vinse spesso in battaglia i Francesi quando combatterono contro gli Aragonesi (e) e li espulse dal Regno di Napoli (f). Donò la libertà ai Pisani (g). Riportò nel Ducato di Milano Lodovico il Moro (h). Mise in fuga il Trivulzio e prese Novara (i); prese d'assalto Pavia (l), donde riportò, inclita preda questo monumento degno di un re (m). Riconsegnò Bologna a Giulio II(n), sottomise all'Imperatore Massimiliano i Bavaresi (o). A Marignano salvò dagli Svizzeri Francesco I re di Francia alleato di Venezia (p). Infine, coman-

dante di tutto l'esercito veneto dopo la morte dell'Alviano (q), sconfisse gli Spagnoli sotto Verona (r).

Francesco degli Agolanti, nobile trevigiano, pronipote nato dalla nipote, nel 1637 gli eresse questo monumento".

Nel 1772, in applicazione delle leggi eversive veneziane, i Canonici del Salvatore dovettero abbandonare chiesa e monastero (116), subentrando loro poco dopo i parroci secolari e subendo la chiesa le depredazioni che seguirono le leggi napoleoniche, ma non pensiamo che i Querini, divenuti giuspatroni del tempio, stando a quanto risulta alla storia (117), si siano comportati con delicatezza. Sta di fatto comunque che "il padiglione, i drappi e le molte bandiere guerresche" indicati dal Burchiellati scomparvero e con essi una interessante documentazione - trattandosi in gran parte di prede belliche- delle imprese militari del Bua. L'altare della cappella terminale sinistra non é più intitolato al santo guerriero, sull'altare nel 1883 fu collocata la pala di S. Giuseppe della Bortolan, ma neppure allo storico (118) é riuscito di sapere notizie di quella che senz'altro v'era in suo luogo.



Il monumento funebre di Mercurio Bua alla Madonna Grande

Il sepolcro (419) é oggi privo dei trofei di bandiere che fecerò impressione sul Burchiellati (tra l'altro, vicino di .....sepoltura); può considerarsi in tre parti: in alto, disposte a scala le cinque statue delle virtù ( Forza, Carità, Giustizia, Temperanza, Prudenza, da sinistra a destra) circondano lo stemma del Bua (420). Al centro della composizione é il sarcofago, incassato nella parete, con la faccia laterale scolpita in tre scomparti, con le scene che, via via, si sono prestate a varie interpretazioni. Seguiamo Coletti che sulla destra vede il musicista, originario titolare della sepoltura, mentre detta le leggi dell'armonia, al centro la sua morte e dall'altra parte il funerale, il tutto con figurazioni allegoriche (421).

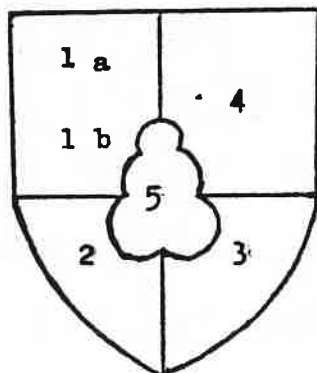
In basso é l'iscrizione funebre, voluta dal bisnipote Francesco Agolanti, in un riquadro intarsiato di marmi e sovrastata dall'aquila nera in campo rosso, come la vediamo in un'altra tavola del Sathas.

Questo capo d'opera del cinquecentesco Bambaia, Franchino Gaffurio, o meglio la sua spoglia, ne aveva usufruito per pochi anni, corse grave pericolo di distruzione la notte del 13 marzo 1945, quando la basilica della Madonna Grande fu semidistrutta dal bombardamento: salvandosi soltanto il transetto (con la cappella della Madonna Grande) e le cappelle terminali; ma il monumento arrischiò nel secolo scorso una ben grave mutilazione, quando (1869) al Comune di Treviso venne la peregrina idea di portare, non nel civico Museo, che ancor non esisteva, ma nella Biblioteca (!) le tre formelle del sarcofago, sostituendole in loco con altrettante lastre di marmo. Merita di esser tolta dall'Archivio (422) la ferma, ma anche ironica risposta del parroco di allora, il quale costrinse il "facente funzioni" di sindaco del tempo a metter "agli atti" la pratica, con un "per ora" parimenti da registrare, perché gli amministratori civici sappiano (e con loro i più o meno faziosi, talora, suggeritori) quel che debbono, o non, fare (423). E, si noti - dato che talora la malizia così vuole - malgrado le apparenze, il parroco don Angelo Miani nulla ha a che vedere con la omonima famiglia veneziana, cui appartenne l' illustre prigioniero di Mercurio, le cui catene sono tuttora sull'altare della "Madona Granda" dei trevisani (42).

# lo stemma

Al centro del monumento funebre in S. Maria Maggiore (124) ed in una tavola a colori del Sathas ( 3 ) troviamo riprodotto lo stemma gentilizio di Mercurio Bua: di esso lo scrittore greco, nella introduzione alla sua opera, trascrive una descrizione, con riferimenti talora fantastici, ma anche con richiamo alle vicende avventurose del guerriero.

Si tratta di un'arme inquartata, con il seguente schema:



- 1.a : "L'arme della Croce zala con due stelle bianche fu donata da Costantino Imperatore, quando se parti da Roma, e passò a Durazzo per andar edificar Costantinopoli".
- 1.b.: " L'arme del porco spinoso coronato, dalla Mestà del Christianissimo Re Lodovico de Franza, quando l'ha investito Conte di Rocha Seccha edt de Aquino"(125 ).
- 2 : "L'arme dele unde: si porta per una provintia et rivera chiamata Boyana et a chi pervien esser signore de ditto locho la porta"(126).
- 3 : "L'arme de quatro bisse cum la mano, anticamente la portava el Re Pyrrho, et tuti quelli che erano della sua stirpe vera"(127 ).
- 4 : "L'arma dell'aquila zala in campo turchino se porta per esser stato Despote de Angelocastro (128 ); despote vol dir Re in italiano. Qual reame signorezato dela casa de Bua".
- .5 : "L'arma del grifone d'oro cum una perla al petto et uno diamante in mano, cum la corona sopra la testa, et campo azzuro fu donata dala cesarea Maiestà de Maximiliano Imperatore, quando fu investito conte de Ilaz et de Suave"(129 ).

Anche qui dunque fantasia e realtà!



# note

- (1) AS TV, Archivio Notarile, Notaio Aurelio delle Caselle, busta 506, *testamento 1° maggio 1520.*
- (2) Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1972, vol. XIV, pagg. 747-48.
- (3) Tzane Coronaios, *Bua Andragathemata*, a c. di K.Sathas, Atene 1876.
- (4) R.Paribeni, *Venti anni di combattimenti di un bellicoso epirota in Italia*, in *Rivista di Albania*, 1, 1940, pp. 24- 31.
- (5) vedi avanti, a pag. 30
- (6) *Documents inédits relatifs à l'Histoire de la Grèce au Moyen Age*, a cura di C.N. Sathas, Parigi 1885 sgg. (per M.B. interessano i voll. VII e VIII. Il testo relativo a Prozano Bua nel vol. VIII pp. 333 e 428, quello per Zorzi Bua stesso vol. pag. 320.
- (7) AS TV, ASC busta 1082.
- (8) B.Cap. TV, registri dei battesimi, anno 1545, n° 398.
- (9) M. Sanudo, *I Diari*, Venezia 1889 e sgg., t. XXIV, pag. 179.
- (10) cfr. nota (1).
- (11) San. t. XII, pag. 566.
- (12) San. t. XXXVI, pag. 466.
- (13) San. T. III, pag.414.
- (14) San. t.XXXIX, pag. 296.
- (15) B. Cap. Battesimi, reg. L. pag. 93.
- (16) N. Mauro, *Genealogie Trevigiane*, B. Com. TV, ms. 1089 c. 15/r.
- (17) B. Burchiellati, *Commentariorum memorabilium multiplicis historiae tarv. prompt....*, Treviso 1616, pag. 316.
- (18) vedi nota (8).
- (19) B. Cap. Battesimi
- (20) AS TV, archivio corporazioni soppresse: S.Paolo, busta 5 e busta 34 registri delle locazioni ed altri.
- (21) Il testamento di F. Agolanti in AS TV, arch. corp. soppr., S.Maria Maggiore, busta 16, t. XXXIX c.3 (20 giugno e 19 agosto 1663), cede i suoi diritti a F. Spineda, nipote.
- (22) San. t. XII, 409 sg.
- (23) cfr nota biografica in *Santi e Beati Veneziani*, di AA VV, Venezia 1963 pag. 277 e sgg.
- (24) manosc. 1046 A e B della B.Com. di TV, c. 187 della trascrizione a cura di G. Netto.
- (25) o. c. a nota (17) pag. 322.
- (26) San. La spedizione di Carlo VIII, Venezia 1883, pag. 447

- (27) N. Priuli, *I Diari, Venezia 1904*, pag. 26 vol. I.
- (28) o.c. nota prec. pag. 55.
- (29) San. II t. p. 564 e quindi 1084.
- (30) testo di cui a n. (2).
- (31) o.c. n. (6), vol. VII, pag. 92.
- (32) San. t. IX, pag. 86.
- (33) San. t. VIII, rispettivamente pagg. 480 e 514, e t. IX, pag. 102.
- (34) San. t. X, pag. 666.
- (35) *Histoire du gentil seigneur De Bayard*, a cura di L. Larchey, Parigi 1882, cap. XXXV, pag. 309.
- (36) o.c. nota prec. cap. XXIX, pag. 265.
- (37) San. t. XI, pag. 300.
- (38) San. t. XII, pag. 338 l'episodio che precede, pag. 366 il seguente.
- (39) San. t. XII, pag. 566.
- (40) M. Sanudō, *Itinerario nella terraferma veneta nel 1483*, Padova 1847. Lo schizzo del castelnuovo riprodotto a pag. 78 dell'opera a nota seguente.
- (41) *Gli avvenimenti ricostruiti da L. Netto, Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso*, Milano 1981. Ivi la traduzione del brano del *Coronarios* a pag. 120.
- (42) San. t. XII, pag. 602.
- (43) San. t. XVI, pag. 472.
- (44) San. t. XVI, pag. 498.
- (45) San. XVI, pag. 521.
- (46) San. XVI, pag. 478.
- (47) San. XVI, pag. 487.
- (48) San. XVII, pag. 20.
- (49) o.c. nota (6), vol. VII, pag. 110.
- (50) San. t. XVII, pag. 221
- (51) San. t. XXI, pag. 101. Sulla guerra in genere ed in particolare per l'episodio ed i luoghi di Marignano cfr. G. Netto, *Veneti e Imperiali, in Ca' Spineda*, Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, marzo 1988, pag. 3<sup>3</sup> sgg.
- (52) San. t. XXI, pag. 529.
- (53) San. t. XXI, pag. 348.
- (54) San. t. XXIII, pag. 524.
- (55) San. t. XXIII, pag. 574.
- (56) San. t. XXVIII, pag. 440.
- (57) San. t. XXVIII, pag. 561.
- (58) San. t. XXX, pag. 242.
- (59) G. Netto, *La Repubblica Veneta nella Lega di Cognac, storia politico-diplomatica 1526-27*, Tesi di laurea, Univ. di Padova 1947.

- (60) San. t. XLI, pag. 596.
- (61) San. t. XLIV, pag. 168.
- (62) San. t. XLV, pag. 243.
- (63) San. XLVI, pag. 441.
- (64) San. XLVII, pag. 394 sg.
- (65) San. XLVIII, pag. 174.
- (66) San. XLVIII, pag. 456.
- (67) vedi avanti pag. 26.
- (68) San. t. L, pag. 342.
- (69) San. t. LIII, pag. 513.
- (70) San. t. LV, pag. 145.
- (71) San. LVI, pag. 422.
- (72) San. LVI, pag. 623.
- (73) San. LVII, pag. 68.
- (74) San. LVII, pag. 91.
- (75) San. LVII, pag. 299.
- (76) San. LVII, pag. 70.
- (77) San. LVII, pag. 663.
- (78) o.c. a n. (35) Larchey nella nota (1) di pag. 265 riferiva che alla B.Naz. di Parigi era una quitanza del Bua come capitano di stradiotti al servizio francese, fatta il 17 giugno 1506. Qui trascritta e riprodotta alle pp.18-19.
- (79) Per i servizi del 1506 vedi pag. 9.
- (80) v. pag. 22 e seg.
- (81) San. t. XXVII, pag. 444.
- (82) San. t. XXVII, pag. 401.
- (83) San. t. LVII, pag. 110.
- (84) San. t. LVII, pag. 353. Esattamente la commedia sarà stata la "Adelphoe".
- (85) San. t. XXVIII, pag. 578.
- (86) San. t. XXVIII, pag. 641.
- (87) San. t. XXIX, pag. 15.
- (88) San. t. XXIX, pag. 17.
- (89) San. t. XXIX, pag. 505.
- (90) San. t. XXIX, pag. 599.
- (91) San. t. XXIX, pag. 629.
- (92) San. t. XXIX, pag. 657.
- (93) é un errore: é la porta dei Santi Quaranta.
- (94) la pertica trevigiana misura m. 2,04
- (95) grande tela, di recente restauro, conservata al museo civico, pubblicata da G. Netto, con fac simile a colori ft, Treviso 1973.

- (96) AS TV, Archivio notarile, notaio Aurelio dalle Caselle, Busta 500.
- (97) sono, sulla base delle misure indicate a pag. 22, 4.940 mq circa, il campo trevigiano supera di poco i 5.000 mq.
- (98) busta 500 nota (96).
- (99) Il Ducato é moneta d'oro, la lira invece d'argento. Il rapporto tra i due metalli andò variando nelle diverse epoche. Al tempo del Bua il rapporto é di Lire 6 e 4 soldi, come risulta espressamente dal contratto il settembre 1531 con i frati della Madonna Grande. La lira veneta era di 20 soldi, il soldo di 12 denari, senondo il sistema creato da Carlo Magno e durato fino ad anni recenti, quando la lira sterlina inglese fu portata al sistema decimale.
- (100) busta 500 nota (96).
- (101) vedi nota (100). Dall'atto risulta che in casa con Mercurio abitava anche Messa Bua (forse un parente) qualificato "vessillifero del conte".
- (102) vedi nota (100).
- (103) AS TV, ASC busta 1122.
- (104) manosc. di cui a nota (24 ) c. 18 e 30.
- (105) Passeggiate per la città di Treviso, Ivi 1869, passeggiata terza, pagg. 48-50, con talune inesattezze, come quella della moglie del Bua che é per lui una Agolanti.
- (106) Due codici alla Bibl. Com. di Treviso.
- (107) GB Pigato, La Madonna Grande, Rapallo 1943, cap. VII, L. Coletti, Catalogo delle cose d'Arte: Treviso, Roma 1935, pag. 323 sg. per la ricostruzione delle cappelle terminali della Madonna Grande.
- (108) In Venezia a S. Giovanni e Paolo in quegli anni erano costruiti i monumenti funebri del conte di Pitigliano, già capitano generale e sfortunato con l'Alviano ad Agnadello (e quindi diretto antagonista del Bua), ma anche del romagnolo Dionigi di Naldo, anch'esso condottiero ai tempi di Cambrai, ma in sottordine. Ricordare che l'Alviano dovette attendere fino al principio del '600 per aver il monumento in S. Stefano.
- (109) busta 500, nota (96)
- (110) busta 502, nota (96)
- (111) elenco in calce all'atto dell 11.9.1531.
- (112) A.Santalena, Veneti e imperiali, n. ed. a c. di G. Netto, Roma 1977. D.Santambrogio, Un disperso monumento paveese del 1522, nella chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso, in Archivio Storico Lombardo, 1897, fasc. XV. Nel Coletti di cui n. (107) il n° 649.
- (113) cfr. n.prec. ma particolarmente il Santambrogio.
- (114) testo n. (17) pp. 315-317
- (115) Riferimenti al presente testo (pp. 7-16) ed altri richiami cronologici:
- a) titolo comitale conferitogli da Luigi XII (Aquino e Roccasecca) e Massimiliano (Soave e Illasi).
  - b) cfr. pag. 3.
  - c) fino agli ultimi tempi dovette dibattere col governo veneto il supremo comando di "tutta la stratiotia", v. pag. 15-16.
  - d) dai 17 anni in poi sempre sui campi di battaglia ( o forse anche prima?).

- e) alla battaglia del Garigliano, 27 dicembre 1503.
- f) il reame napoletano fu in mano dei francesi con Carlo VIII dal 21 febbraio del 1495 fino alla battaglia di Fornovo (6 luglio stesso anno) e con Luigi XII dal 2 agosto 1501 fino alla b. del Garigliano predetta; in ambedue le occasioni Bua fu presente, di qui la ...amplificazione in prima persona.
- g) Pisa fu indipendente da Firenze dal 9 nov. 1494 all'8 giu. 1509: Bua fece parte dell'esercito di "liberazione" del '98-99, lo si segnala al saccheggio di Piombino e Volterra.
- h) Lodovico il Moro fu duca di Milano dal 22 ott. 1494 e deposto il 2 set. 1499, ripristinato il 3 feb. del 1500 e definitivamente deposto il 10 aprile.
- i) GG. Trivulzio, il gran capitano, generalissimo francese, fu vinto a Novara il 6 giugno del 1513 dagli imperiali, coi quali ancora militava il Bua; francesi e veneziani erano da poco assieme dopo il trattato di Blois che aveva capovolto la alleanza cambraca, Bua sarebbe passato a Venezia un mese dopo Novara.
- l) Più volte Pavia fu conquistata da vari eserciti, qui si riferisce alla operazione del 6 -9 sett. 1528 (pag. 16).
- m) il "questo" si riferisce al monumento del quale l'iscrizione fa parte.
- n) il 2 giugno 1506 un esercito di Luigi XII, nel quale militava il ventottenne Bua, espulse da Bologna Giovanni Bentivoglio, restituendo la città a Giulio II. anche qui un ampliamento d'importanza per il personaggio.
- o) Alberto III di Wittersbach, nel suo intento di unificare l'intera regione bavarese, si trovò di fronte l'opposizione dell'Imperatore, allora Eletto, Massimiliano, Bua fu "prestato" con i suoi uomini al principe di Asburgo da Luigi XII nel tardo 1509, combattendo la guerra cosiddetta di "successione al ducato di Landshut", tuttavia senza successo, malgrado l'affermazione epigrafica.
- p) Notizia effettivamente esatta, anche se messa in dubbio dalla pubblicistica francese, sembrando poco onorifico per il re esser stato salvato da una banda di guerriglieri epiroti! Che poi le storie che passano tra le mani degli studenti italiani ne parlino quasi di sfuggita ed in maniera talora equivoca è un altro discorso!
- q) notizia inesatta: altri furono i successori dell'Alviano, morto per le fatiche di guerra il 7 ottobre, poco dopo la grande vittoria conseguita a Marignano.
- r) Si riferisce certamente al notevole scontro vittorioso del 19 febbraio del 1516.
- (116) vedasi per questo periodo burrascoso C. Vodaric, La dispersione delle pitture trevigiane al tempo delle soppressioni napoleoniche, tesi di laurea Università di Venezia 1981, dove tutto il periodo 1768 -1811 è esaminato con ampia aggiornata bibliografia e riferimento alla documentazione delle fonti finalmente tutte disponibili.
- (117) Pigato, cit. a n. (107) cap. IX - XIII.
- (118) Pigato, pag. 150.
- (119) riprod. anche a pag. 252 dell'opera del Santalena, n. (112).
- (120) vedi pagg. 29 -30.
- (121) i diversi che se ne sono occupati hanno dato le più diverse interpretazioni, quella del Coletti è la più logica perché riferita al vero titolare della sepoltura, il Gaffurio.
- (122) AS TV, ASC, busta 2707 fase. monumenti antichi. V'è tutta la corrispondenza con la risposta negativa dei fabbricieri alla richiesta del comune (31 mag.

1869), la lettera al parroco del 5 ottobre, la sua risposta (vedi n.sg.) ed in calce ad essa, a firma del sindaco ff. "n. 8270/II, 11.10.69, visto, passi per ora la presente agli atti".

Il Sernagiotto, l'autore delle "Passeggiate" di cui a n.(105), che allora andava pubblicando a: puntate sulla stampa locale ("Gazzetta di Tv"); era allora componente della Commissione dirigente della Biblioteca com.; Spineda e Zalivani sono chiamati in causa come eredi degli Agolanti, v. pag. 5 e n. (21).

(123) " All' Ill.mo Sig. Angelo Vianello -Cacchiolo, ff di Sindaco, Treviso:  
Illustrissimo Signore,

Alla V.S. Ill.ma che m'invita a consegnare al sig. dr. Matteo Sernagiotto i tre bassorilievi del Monumento Bua, faccio rispettosamente conoscere essermi stata affidata la chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore, con tutto ciò che in essa sussiste, dall' Ill.mo e Rev.mo mr. Vescovo di Treviso, senza alcuna dipendenza dalla nobile famiglia Spineda o sig. Antonio Zalivani, ma coll'obbligo strettissimo, da me accettato con giuramento, di conservare, e, per quanto possibile, migliorare ogni cosa. Se io adunque dietro l'invito volessi consegnare al sig. Sernagiotto i tre bassorilievi del monumento Bua, ai quali, come si dice, viene attribuito un assai rilevante valore, io sarei infedele agli obblighi assunti, privando la chiesa di un oggetto tanto prezioso. Io dovrei seguire l'esempio di tanti parrochi, che colle pubbliche offerte giunsero a restaurare ed abbellire tanti oggetti preziosi che conservano ad ornamento delle loro chiese, non avendo mai pensato di cederli a decoro delle patrie Pinacoteche o Musei. Spero che S.V. Ill.ma, trovando giusti gli esposti motivi, li accoglierà con favore, riconoscendo che per niuna ragione potrei sollevarmi dalla responsabilità di conservare il monumento prezioso.

Pieno di stima e di rispetto sono di V.S. Ill.ma obbligatissimo servitore, Angelo Miani parroco. Treviso 10 ottobre 1869."

(124) pag. 2<sup>a</sup> e seg.

(125) pag. 9.

(126) Boyana é il fiume che attualmente, nel tratto finale, segna il confine tra la Jugoslavia e l'Albania.

(127) pag. 3 e sg.

(128) Argirocastro, città epirota dell'Albania meridionale, a pochi km dal confine greco.

(129) pag. 11.

## F O N T I

All'Archivio di Stato di Treviso:

Archivio Storico del Comune di Treviso (AS TV - ASC)  
(buste segnate in nota)

Archivio Notarile  
(notaio Aurelio Dalle Caselle)

Alla Biblioteca Comunale di Treviso:

G. Bampo, spogli dei notai trevigiani, fascicolo del notaio Caselle.

B. Burchiellati, sconci et diroccamenti, cit. in nota.

N. Mauro, Genealogie trevigiane, cit. in nota.

Alla Biblioteca Capitolare di Treviso:

registri dei battesimi citati in nota.

## B I B L I O G R A F I A

N. Valeri - L'Italia nell'età dei principati - Milano 1949 (per un inquadramento generale del periodo storico).

F. Babinger, Albanische Stradioten in Dienste Venedigs im Ausgehenden Mittelalter, in Studia Albanica, I? 1964.

B. Burchiellati, Commentariorum, vedi nota (17).

L. Coletti, Catalogo delle cose d'Arte, vedi nota (107).

H.I. Kissling, Bua Mercurio, vedi nota (2).

L. Netto, Da Castelnuovo di Quero...., vedi nota (41).

R. Pariveni, venti anni di combattimenti...., vedi nota (4).

D.Santambrogio, Un disperso monumento pavese...., vedi nota (112).

M. Sanudo, I Diari, Venezia 1879 e sg.

K.N. Sathas, Documents relatifs...., vedi nota (6).

K.N. Sathas, Tzane Koronaios...., vedi nota (3).

A. Serena, La cultura umanistica in Treviso, Venezia 1912.